



Cospe è un'associazione che opera per il dialogo fra le culture, lo sviluppo equo e sostenibile, i diritti umani

## ***Ricerca – azione sulla condizione di vita delle donne nella città di Scutari***

CENTRO DONNA "PASSI LEGGERI", SCUTARI  
COSPE – FIDA – AFPA – REFLEKSIONE

*a cura del gruppo di donne che animano il Centro  
e che si stanno avvicinando alla conoscenza  
della condizione della donna.*

**Pubblicato nell'ambito del progetto "Centro Donna a Scutari"**

cospe – fida – apfa - refleksione

finanziato da: Regione Toscana, Regione Emilia-Romagna, Comune di Forlì, Unops - Pasasp

**shkoder, giugno 2002**

## PREFAZIONE

Lo studio realizzato dal Centro Donna "Passi Leggeri" - Scutari (Hapa të Lehtë) presenta un materiale necessario e utilizzabile per tutti coloro che sono impegnati nel settore; vi troviamo informazioni ricche e pluridimensionali sullo status delle donne e i fenomeni che le influenzano.

Le analisi dei dati riflettono una nuova ottica, sui condizionamenti sulla vita delle donne, condizionamenti che vengono non solo dal passato, ma anche dal presente e da una transizione difficile.

In ogni caso i dati portano all'attenzione anche i cambiamenti positivi, che concernono l'apertura, la comunicazione, una miglior conoscenza di se stesse e una percezione piu' ampia dei diritti umani in generale e quelli delle donne in particolare.

Meritano attenzione i dati che evidenziano una percezione relativamente migliore di se stesse, tanto da indurle a mettere in relazione la loro forza con la realizzazione personale o con il cambiamento degli interessi e delle scelte; questo avviene da parte di donne di estrazione sociale e di eta' diverse.

Uno sguardo attento dei dati riflette i cambiamenti che hanno a che fare con una percezione piu' ampia della liberta', ma anche con la comprensione che la liberta' delle donne viene condizionata dallo stato economico, dal livello di sicurezza nel lavoro, in famiglia, in strada, dalla possibilita' di compiere le loro scelte come scelte personali sul lavoro, sulla professione, sulla riproduzione, sull'abitazione, eccetera.

Dall'altro lato i dati riflettono le limitazioni che vengono dall'ineguaglianza di possibilita' che la societa' offre, dagli schemi deboli del sistema di protezione sociale e sanitario, dalla scarsita' delle infrastrutture e dei servizi, dal controllo duplice che sulle donne e sulle ragazze esercita la loro famiglia e quella del consorte.

In ogni caso la stessa percezione della liberta' dei diritti delle donne rimane ancora limitata; cio' spiega anche la bassa percentuale delle risposte che confermano la discriminazione e la violenza, dentro e fuori la famiglia. spesso si ammette la discriminazione dalle risorse esterne, quelle connesse al lavoro e alla sicurezza in generale (ordine pubblico, tratta degli esseri umani), e raramente quella che viene dall'interno della famiglia.

Di un certo interesse sono i dati che evidenziano la maggior violenza sulle ragazze da parte delle madri, che adottano il modello maschile, sia a causa della frustrazione che vivono in famiglia, sia per la divisione delle responsabilita' all'interno della famiglia stessa. i figli infatti rimangono responsabilita' della madre, e il padre si prende meno cura di loro, "il padre e' un ospite".

Tuttavia, il fatto che i legami familiari rimangano ancora forti, nonostante la grande rottura della famiglia patriarcale, causata soprattutto dai processi migratori e dall'apertura del paese piu' in generale, dimostra che la famiglia ha ancora un ruolo dominante nella vita della donna.

Posso dire inoltre che, al di la' dei dati, le interviste dirette forniscono una realta' vivente e innescano un processo di comunicazione, che non solamente ha l'effetto di prendere l'informazione, ma anche di sensibilizzare le donne stesse sui loro problemi, sollecitandole a pensare e ad agire su di loro.

Ritengo che i dati riempieranno in futuro anche un vuoto, creato dalla mancanza di studi comparati e di analisi con prospettiva di genere dei fenomeni della societa' albanese.

Infine desidero porre l'accento sul valore di questo studio, e anche sui meriti del gruppo che lo ha realizzato, composto principalemte da giovani ragazze, non solo per

le analisi che ci offrono, ma anche per il loro impegno nelle cause di genere, intraprendendo un processo di crescita e di cambiamento di se stesse e contribuendo ad influenzare il cambiamento sociale.

Desidero allo stesso tempo ringraziare il gruppo, che ha lavorato sotto la direzione e con il supporto a diversi livelli di Lucia Bigliuzzi, la quale ha svolto un lavoro magnifico per la realizzazione dello studio e del processo del centro stesso.

***Valentina Leskaj***

**RICERCA/AZIONE**  
**SULLA CONDIZIONE DI VITA DELLE DONNE nella città' di Scutari**

**SOMMARIO**

- Obiettivi
- Risultati
- Area della ricerca

**DATI PERSONALI, ISTRUZIONE E LAVORO**

1. L'origine delle donne e il popolamento dei quartieri
2. Le fasce di età
3. Lo stato civile
4. Il livello d'istruzione
5. La formazione professionale
6. La condizione professionale
7. La situazione economica

**LA FAMIGLIA**

8. La composizione della famiglia e il modello di coabitazione
9. La differenza di età tra i coniugi

**L'EMIGRAZIONE**

10. L'emigrazione e il progetto migratorio
11. Gli effetti dell'emigrazione nella vita delle donne

**CONDIZIONE SOCIALE E DIRITTI**

12. Tempo libero
13. Reti sociali
14. Le persone di fiducia
15. Il cambiamento nella condizione della donna
16. Grado di soddisfazione
17. Il potere decisionale

**VIOLENZA E VULNERABILITA'**

18. Luoghi e contesti della discriminazione e dell'insicurezza
19. La violenza
  - a. Testimoni della violenza
  - b. Le forme della violenza
  - c. Ciò che secondo le donne causa la violenza
  - d. Dichiarano di averla subita ...
  - e. Le figure identificate come violente
  - f. I soggetti che esercitano la violenza sulle donne
  - g. La violenza psicologica
  - h. I soggetti della violenza psicologica
  - i. Come informare le donne
  - j. Le forme d'aiuto
  - k. Il riconoscimento della tratta a scopo prostituzione
  - l. Le possibilità di reintegrazione

**LA SALUTE**

20. I disturbi
21. La cura e le informazioni
22. La contraccezione
  - a. L'uso
  - b. Il reperimento Ricerca - azione sulle donne di Scutari
  - c. Con chi se parla

**ALTRI ASPETTI**

23. La forza e la debolezza
24. Le attività per migliorare la qualità della vita
25. Il gradimento dell'intervista
26. Conclusioni

## Obiettivi

Scutari, le donne, un Centro Donna. Tali erano le premesse e al contempo le finalità. Aprire un Centro Donna come spazio pubblico, in questo contesto particolarmente conservatore che abbraccia il cambiamento con molte resistenze, significa introdurre nuovi significati e nuove abitudini nella vita delle donne e della società più in generale, dove i luoghi extra – domestici sono interamente abitati dagli uomini, e dove le donne non sono legittimate a scrollarsi di dosso impegni e responsabilità familiari, o a ricercare opportunità. Soprattutto in questo ultimo decennio, con la riduzione massiccia dei posti lavoro, il mondo femminile ha perso le vecchie opportunità economiche e sociali senza che si ricreassero le condizioni per un cambiamento favorevole, specialmente sul piano delle gerarchie sociali che penalizzano le opportunità di scelta delle donne.

La ricerca – azione ha rappresentato il primo passo del processo di creazione del Centro Donna a Scutari; 13 donne hanno formato il primo gruppo, dando vita ad un percorso di conoscenza e di proposte concrete che tutt’oggi, a distanza di un anno, si rivelano la linfa della vita del Centro, insieme alle altre donne che poi si sono avvicinate.

Il documento che presentiamo è la prima sistematizzazione dei dati, emersi dai 362 questionari che le 13 donne hanno costruito e somministrato ad altre donne che vivono in città. Ma i dati statistici potrebbero apparire “freddi” se non li leggessimo alla luce delle analisi proposte dalle stesse ricercatrici, e dai gruppi di donne intervistate, e se non tenessimo conto del percorso complesso e importantissimo che ha portato a questi primi risultati complessivi.

Il gruppo che ha condotto la ricerca – azione ha intrapreso una riflessione sulla condizione della donna fin dalla costruzione del questionario. Formulare la griglia delle domande (65 quesiti relativi a differenti aspetti della vita delle donne) ha significato riflettere insieme e avanzare delle ipotesi – e quindi cercare delle risposte - sui condizionamenti che pesano sulle scelte delle donne, sul loro ruolo nella famiglia, nella società, nel lavoro; la percezione dell’insicurezza, dei rapporti violenti, dell’emigrazione e delle contraddizioni insite soprattutto nei rapporti familiari.

L’esperienza delle interviste attraverso i questionari ha rappresentato per ognuna un importante momento per stabilire un contatto particolare con altre donne, sia coloro che fanno parte delle stesse reti di relazioni di parentela, di vicinato, di amicizia, di lavoro, ma anche donne con cui prima non esistevano rapporti. Ciò ha significato, in alcuni casi, far passare l’idea agli uomini della casa in cui si faceva l’intervista, che le donne possono avere un’attenzione prioritaria.

Dopo aver elaborato abilmente i dati con metodologia statistica, le ricercatrici hanno condotto l’analisi degli stessi dati, che porta alla luce il vissuto, le chiavi di lettura del passato e del presente, sviluppando ulteriormente la riflessione comune sul percorso delle donne. Una lettura dall’interno, utile tanto a dare spessore ai dati statistici, quanto, e soprattutto, come percorso di consapevolezza e di condivisione dei significati e dei problemi che segnano la vita delle donne in questa delicata fase di transizione.

L’ultima fase, gli incontri e le discussioni con i gruppi di donne intervistate in alcuni quartieri (i cosiddetti *gruppi focali*), ha aggiunto esperienza e conoscenza dando importanti indicazioni e occasioni per l’approfondimento del processo, ha fornito occasione di rapporti e di azioni a favore delle donne e gestite dalle donne stesse.

Le discussioni collettive con i gruppi focali hanno anche contribuito a far luce sulle problematiche specifiche dei singoli quartieri, oltre che a ad un confronto sui temi che andava oltre la risposta individuale alle domande del questionario.

Il processo del Centro Donna, già con questi significativi risultati, è soltanto all’inizio.

Nei riquadri a fondo grigio compaiono alcuni commenti delle ricercatrici che si sono riunite per riflettere sui dati emersi.

Nei riquadri con il bordo segmentato vengono riportati commenti e dati emersi dagli incontri con i gruppi di donne dei quartieri della periferia.

### Risultati

I risultati della ricerca – azione si riflettono su livelli differenti.

In primo luogo il percorso di conoscenza del gruppo delle ricercatrici, che per la prima volta hanno affrontato collettivamente la questione femminile, partendo dalla loro stessa necessità di rafforzarsi rispetto ai condizionamenti sociali. Conoscenza, condivisione, esperienza dunque, e proiezione verso il cambiamento.

Una buona base di dati, qualitativi e quantitativi, consente di ricostruire con una certa precisione il quadro delle condizioni delle donne che vivono nella città di Scutari.

Su un altro piano è fondamentale evidenziare la crescita delle reti sociali, dei rapporti che si sono instaurati entro i gruppi focali dei quartieri e tra questi e il Centro Donna.

Ciò infine ha reso possibile individuare dei percorsi e delle metodologie per rafforzare le reti delle donne.

Il Centro Donna ha così potuto mettere a punto una prima fase di azioni sociali del tutto conformi ai bisogni, ai desideri e alle potenzialità delle donne coinvolte nell'intero processo.

### Area della ricerca

I questionari sono stati somministrati in tutti i quartieri della città, con lo sforzo di rispettare le proporzioni della popolazione che ufficialmente risulta residente.

Complessivamente il campione rappresenta lo 0,6% della popolazione femminile della città (53.450 unità)<sup>1</sup>.

*Tabella quartieri e questionari*

			<b>Numero popolazione</b>	<b>Percentuale</b>	<b>N° totale questionari</b>	<b>Questionari per lagje (quartieri)</b>	
	<b>Popolazione complessiva</b>		106824	100%		<i>attesi</i>	<b>compilati</b>
	<b>Donne</b>		53450	50%			
	<b>Famiglie</b>		33400				
	<b>Quartiere</b>		17000	0,15914			
		<b>RAJONI I</b>					
1	<b>Ahmet haxhia</b>		5666	5,3	360	19	<b>19</b>
2	<b>Kongresi I Permetti</b>		5666	5,3	360	19	<b>18</b>

<sup>1</sup> Si segnala che nella Prefettura di Scutari (come in quelle di Durazzo, Lezha e Tirana) la popolazione femminile supera quella maschile tanto in area urbana quanto in area rurale, diversamente dalla maggior parte del territorio albanese in cui la popolazione femminile è quantitativamente superiore in quasi tutte le aree urbane ma non in quelle rurali.

3	<b>Salo Halili</b>		5668	5,3	360	19	<b>19</b>
		<b>RAJONI II</b>	28000	26,41			
4	<b>Vojo Kushi</b>		5600	5,5	360	20	<b>20</b>
5	<b>Naim Gjylbegu</b>		5600	5,2	360	19	<b>20</b>
6	<b>Guerrile</b>		5600	5,2	360	19	<b>19</b>
7	<b>Partizani</b>		5600	5,7	360	21	<b>20</b>
8	<b>Skenderbeg 1/2</b>		5600	5,2	360	19	<b>1</b>
		<b>RAJONI III</b>	18000	16,98			
9	<b>Skenderbeg 1/2</b>		3600	3,37	360	12	<b>29</b>
10	<b>Fahri Ramadani</b>		3600	3,37	360	12	<b>12</b>
11	<b>Vasil Shanto 1/2</b>		3600	3,37	360	12	<b>12</b>
12	<b>Tom Kola</b>		3600	3,37	360	12	<b>12</b>
13	<b>Perlat Rexhepi</b>		3600	3,37	360	12	<b>12</b>
		<b>RAJONI IV</b>	23000	21,69			
14	<b>Qemal Stafa</b>		4933	4,6	360	17	<b>19</b>
15	<b>Perash</b>		4333	4	360	13	<b>12</b>
16	<b>Vasil Shanto 1/2</b>		3833	4,5	360	16	<b>16</b>
17	<b>Daniel Matlia</b>		3833	3,58	360	13	<b>14</b>
18	<b>Manush Alimani</b>		3833	3,58	360	13	<b>12</b>
19	<b>Iliria</b>		2235	2	360	7	<b>7</b>
		<b>RAJONI V</b>	20000	18,86			
20	<b>Ndoc Mazi</b>		6666	6,2	360	22	<b>24</b>
21	<b>Tre Heronjte</b>		6666	6,2	360	22	<b>23</b>
22	<b>Mark Luli</b>		6668	6,2	360	22	<b>22</b>
	<b>Totale</b>					<b>360</b>	<b>362</b>

Fonte: nostra elaborazione dei dati dell'Ufficio dello Stato Civile del Comune, Scutari, marzo 2001

## DATI PERSONALI, ISTRUZIONE E LAVORO

### 1. L'origine delle donne e il popolamento dei quartieri

Le donne intervistate sono per il 71, 8% originarie di Scutari, per il 12, 4% ci vivono da più di 15 anni, il 6,1% da 4 a 9 anni, il 5% ci vive da 9-15 anni.

Coloro che *non* hanno un'origine scutarina provengono nel 14,9% dei casi dai villaggi e nel 12,4% da un'altra città albanese. L'0,8% viveva all'estero. Dai villaggi proviene complessivamente il 6,5% della popolazione femminile intervistata<sup>2</sup>.

Dalle zone di montagna sono arrivate famiglie soprattutto dopo la fine del sistema comunista, durante il quale i flussi di mobilità erano ufficialmente controllati. Alcuni flussi verso la città sono riconducibili inoltre al periodo precedente alla prima metà degli anni '50, prima della loro regolamentazione; i luoghi di espulsione sarebbero stati i villaggi di montagna, maggiormente colpiti dalle difficili condizioni. Proprio questi ultimi si insediarono in modo sparso nei vari quartieri. Le famiglie arrivate dai villaggi più vicini durante il regime si sono insediate in alcuni quartieri, ad esempio 3 Heronjtë o la zona più centrale di Kiras, e la popolazione autoctona le percepisce come maggiormente integrate rispetto a coloro che più recentemente, in forma più massiccia, hanno dato luogo al fenomeno dell'inurbamento. La popolazione proveniente dalle zone di montagna più remote, insediatasi più recentemente –negli ultimi 10 anni- ad esempio in alcune lagje (quartieri) dei Rioni 2 e 5, (vedi la Lagja Mark Lule, oltre la stazione dei treni, o la zona più periferica di Kiras), sembra particolarmente resistente all'adattamento alle regole di vita della città. Evidenze di tale tradizionalismo sembrano essere il regime di reclusione delle donne e delle ragazze, oltre al perdurare della vendetta di sangue<sup>3</sup>.

### 2. Le fasce di età

**Le donne intervistate rappresentano 6 fasce di età; per ogni fascia di età sono state intervistate dalle 57 alle 64 donne.**

FASCIA D'ETA'	PERCENTUALE RISPETTO AL CAMPIONE
16-20 anni	16%
21-26 anni	17,7%
27-34 anni	17,7%
35-44 anni	17,1%
45-55 anni	15,7%
> 55 anni	15,7%

<sup>2</sup> Se è vero che Scutari è stata ed è meta di flussi provenienti dai villaggi del distretto, è vero anche che i movimenti migratori verso queste aree sono stati e sono meno consistenti che, ad esempio, verso le aree costiere e la capitale. Da segnalare inoltre che importanti trasferimenti dalle aree più remote si sono diretti verso altri villaggi (fonte: Instat).

<sup>3</sup> A causa delle molteplici vendette in corso, in tali quartieri vige un clima sociale particolare, che determina la segregazione domestica dei soggetti maschili dei fis (gruppo maschile di parenti per discendenza patrilineare). Oltre a queste dinamiche interne, sono tenute particolarmente sotto controllo le relazioni con l'esterno, ovvero non è gradito che estranei facciano ingresso in tali quartieri. Queste zone sono quindi caratterizzate da dinamiche di forte isolamento voluto dall'interno, e ciò accentua meccanismi di separazione agiti dall'esterno, fondati sugli stereotipi che la popolazione di città porta nei confronti di tali quartieri (di violenza e di arretratezza).

### 3. Lo stato civile

STATO CIVILE	PERCENTUALE RISPETTO AL CAMPIONE
Nubile	27,1%
Fidanzata	5,2%
Coniugata	54,4%
Divorziata	5%
Vedova	8,3%

- Le donne coniugate rappresentano il 34,4% della fascia 21-26 anni, il 71,9% della fascia 27-34, l'88,7% della fascia 35-44, il 73,7% della fascia 45-55, il 52,6% delle intervistate con oltre 55 anni.
- Il tempo del nubilato appare circoscritto entro il 26° anno di età. Tra i 16 e 20 anni 54 ragazze si dichiarano nubili, il 93,1% delle intervistate di questa fascia (oltre a 2 fidanzate e a 2 sposate). Tra i 21 e i 26 sono nubili il 42,2% (il 34,4% sono sposate, il 18,8% fidanzate e il 4,7% divorziate). Dopo i 27 anni si registrano 17 casi di nubilato, 8 dei quali entro i 34 anni (il 12,5% delle intervistate di quella fascia di età). Il tasso di donne fidanzate è piuttosto basso, e si concentra soprattutto nella fascia di età dai 21 ai 26 anni (12 casi su 19 donne che complessivamente si sono dichiarate fidanzate, oltre a 2 della fascia 16-20 e a 5 donne tra i 27 e i 34 anni).

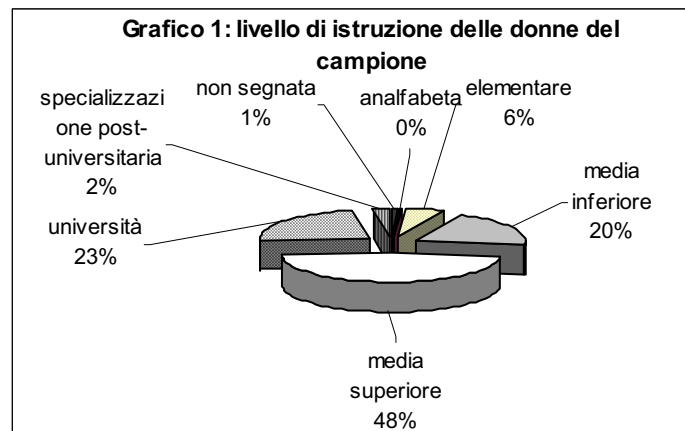
Ciò si spiega a partire dal fatto che il periodo di fidanzamento è breve, e si tende a sposarsi entro i due anni dall'inizio del legame. Inoltre la categoria "fidanzata" comprende coloro che hanno ufficializzato il legame in seno alle famiglie e alla società più in generale. L'esiguo numero di donne dichiarate fidanzate contiene anche le donne che si sono sposate solo civilmente (mentre sui documenti risulta coniugata). Non sempre infatti il matrimonio civile coincide con il matrimonio rituale/sociale (quello per cui avviene l'investimento economico). Ai fini della convivenza e del riconoscimento sociale è quest'ultimo che conta, anche se si registrano alcuni casi di convivenza dopo il solo matrimonio civile, casi che sono delle vere e proprie eccezioni.

- Le donne separate si sono dichiarate divorziate; queste ultime rappresentano il 5% delle intervistate<sup>4</sup>; alcuni pochi casi in ogni fascia di età dopo i 20 anni - da 2 a 4 - e un numero più consistente tra i 45 e i 55 anni: il 10% delle intervistate di questa fascia di età. **Incrociando il dato dello stato civile con quello del livello d'istruzione, vediamo un dato interessante: che le donne divorziate non hanno studiato meno di 12 anni** (scuola media superiore). **Fa eccezione il caso di divorzio dell'unica donna analfabeta intervistata.**
- Le vedove si concentrano nell'ultima fascia di età, di cui rappresentano il 40,4%.

<sup>4</sup> Si segnala che il dato, a livello nazionale, è di 7,8 divorzi su 100 matrimoni (fonte: Instat).

#### 4. Il livello d'istruzione

I dati confermano un'opinione diffusa, quella di un elevato livello d'istruzione entro la popolazione femminile. In sintesi, la maggior parte ha conseguito il diploma di scuola superiore (12 anni di scolarizzazione), seguita da un'altra porzione di popolazione femminile che ha proseguito fino al titolo universitario.



- Nel dettaglio, solo 22 intervistate, circa il 6% del totale, hanno studiato meno di 8 anni, concentrate nella fascia di età oltre i 55 anni; 1 sola si dichiara analfabeta. Il 20,2% ha studiato 8 anni (media inferiore), e sono in maggior numero le donne oltre i 55 anni.
- **Il 48,2% delle intervistate possiede il titolo di scuola media superiore** (prevalentemente ad indirizzo umanistico, il "ginnasio"),
- e il **23,2 %** delle donne intervistate dichiara di possedere il **titolo universitario**, concentrate nella fascia 21-26 (il 50% delle intervistate di quella fascia di età), ma anche un buon numero della fascia 27-34 (il 26,6% delle intervistate di questa fascia). Nondimeno, nelle fasce di età più adulte si trovano donne che si sono dichiarate laureate (16,1% nella fascia 35-44; 15,8% nella fascia 45-55; il 3,5% nella fascia oltre i 55).

La tendenza all'elevata scolarizzazione della popolazione femminile è confermata dai dati dell'Università Luigj Gurakuqi. Su 6.279 iscrizioni totali (anno accademico 2000-2001), il 60,9% sono donne, iscritte come frequentanti (*në sistemin ditës*) in maggior numero degli uomini. Gli indirizzi di studio a cui le giovani accedono più facilmente sono quello di Scienze Sociali (che comprende anche Lettere e Lingue Straniere) e Insegnamento; poi Scienze Naturali, Economia e Giurisprudenza (più mascolinizzate). Le facoltà complessivamente preferite dalle ragazze e dai ragazzi sono Scienze Sociali, Giurisprudenza e Insegnamento. Seguono Scienze Naturali ed Economia.

Il titolo Universitario può essere vissuto dalle donne come "un'arma", poiché può teoricamente comportare un lavoro meglio retribuito, e si pensa che eviti di andare a lavorare troppo presto. Tante ragazze e ragazzi si iscrivono all'università perché "va di moda", o "per non stare a casa" (per le ragazze).

In fondo la scarsa motivazione intellettuale può essere la causa del basso rendimento e della dispersione degli iscritti e delle iscritte durante gli anni universitari. Accade che gli/le studenti/esse meglio preparati/e e più dotati/e si trasferiscano presso università all'estero, soprattutto in Italia, causa principale del rischio di impoverimento delle risorse intellettuali riscontrato dalla classe docente locale. Tra le cause

dell'interruzione degli studi figurano alcuni casi di motivi politici. Durante il sistema comunista occorre "voti altissimi" per entrare all'Università, e sembra che questo non fosse l'unico criterio di ammissione. La dissidenza politica, anche da parte di un parente, comportava l'esclusione dalla possibilità di essere ammesse agli studi universitari, così come anche il rifiuto o l'impossibilità di conformarsi alle diffuse pratiche di corruzione, che sembrano perdurare anche attualmente, tanto da far prendere allo stato alcune misure di contrasto a questo fenomeno (commissioni esterne alla facoltà per la valutazione delle matricole). Si ritiene che attualmente i maschi abbiano minori aspirazioni al titolo di studio, per i quali invece prevale la tendenza ad emigrare. E' diffusa altresì l'opinione che le ragazze mirino al titolo di studio per le maggiori possibilità che si aprirebbero di fare matrimoni "migliori".

C'è da dire tuttavia che nei quartieri periferici, di recente inurbamento, si sta evidenziando il problema dell'abbandono degli studi in giovane età, soprattutto per le ragazze. Questo fenomeno è particolarmente significativo dopo gli 8 anni di scuola dell'obbligo. La distanza dalle scuole, l'assenza di trasporti, le strade disagiate e la percezione di una scarsa sicurezza disincentivano le famiglie dal favorire il proseguimento degli studi dei propri figli e soprattutto delle figlie. Questo non corrisponde ad una perdita del valore dell'istruzione, piuttosto è un fenomeno che preoccupa le stesse madri. Permane in tutte le donne intervistate la certezza che

La scuola è molto importante perché ti apre gli occhi ... un'istruzione adatta sia per avere un'educazione sia una formazione.

Fenomeni connessi alla diminuzione della scolarizzazione, particolarmente sentita nei quartieri periferici, sono la giovane età del matrimonio delle ragazze (tra i 15 e i 17 anni) e il precoce contributo dei ragazzi al reddito familiare, anche attraverso l'emigrazione.

- Leggendo i dati relativi al livello d'istruzione dei coniugi, risulta che nella coppia il livello d'istruzione tende ad essere equivalente, con un numero maggiore di casi in cui la donna ha un titolo superiore al marito, piuttosto che inferiore. Tuttavia i dati dicono che ciò è stato vissuto soprattutto dalle donne dai 35 ai 55 anni, il 37% delle intervistate di queste fasce d'età.

- Le condizioni economiche rappresentano la prima causa d'interruzione degli studi delle donne intervistate, ma i dati dicono che ciò è stato vissuto soprattutto dalle donne dai 35 ai 55 anni, il 37% delle intervistate di queste fasce d'età.

In misura minore sembra contare il volere dei genitori: ad esempio per il 15,5% delle giovanissime.

Per il 4,4% ha inciso la volontà del marito/fidanzato, soprattutto per le donne dai 27 ai 34 anni.

## **5. La formazione professionale**

La maggior parte delle intervistate, il 55,2% (ossia 200 donne) ha seguito differenti corsi di formazione professionale.

Di loro, 81 hanno seguito corsi di lingua inglese soprattutto nella fascia di età 21-26; 64 di lingua italiana, particolarmente dai 21 ai 26 anni; 62 di sartoria specialmente le donne dai 27 ai 44 anni, 60 di computer in particolare nella fascia 21-26 anni. 21 donne hanno seguito corsi di altre lingue, 12 di parrucchiera in particolare nella prima

fascia di età e altrettante di segretaria soprattutto dai 21 ai 26 anni. Solo 7 come infermiera distribuite nelle varie fasce di età.

- Sembra delinearci la tendenza di professionalizzarsi da parte delle più giovani, sia con competenze intellettuali sia artigianali. **La fascia dai 21 ai 26 anni appare come la più dinamica nella ricerca di una maggiore qualificazione.**

## 6. La condizione professionale



- Delle 362 donne intervistate, il 26,8% si dichiara disoccupata<sup>5</sup>, di cui una parte significativa (23 su 97 casi) risulta sposata con un uomo disoccupato; le donne disoccupate sono distribuite in ogni fascia di età, con percentuali dai 21 ai 55 anni che vanno **dal 31,3 al 36,8%**; tra le disoccupate con oltre 27 anni, circa il 13% sembra direttamente collegabile alla trasformazione economica post-comunista; questa quota di intervistate dichiara che in passato lavorava<sup>6</sup>.

Si ricorda, ad esempio, che a Scutari è esistita per decenni un'azienda statale, l'Artistika, che produceva tutti gli oggetti manufatti che potevano circolare sul mercato controllato. L'azienda, chiudendo, ha provocato la disoccupazione di circa 2000 donne.

- Il 26% è occupata stabilmente con contratto (istruzione, sanità, pubblica amministrazione, laboratori privati di calzature e confezioni), nelle fasce di età tra i 21 e i 55 anni. Queste lavoratrici risultano coniugate con uomini con lavoro stabile, con e senza contratto.
- Il 17,1% si dichiara pensionata, soprattutto donne oltre i 55 anni, ma anche nella fascia 45 - 55 (per la riforma dell'economia dei primi anni '90 molte sono state espulse dal processo produttivo, da una condizione precedente di piena occupazione).
- L'11,6% lavora stabilmente senza contratto (e i mariti risultano principalmente nella stessa condizione professionale);
- **Le casalinghe dichiarate rappresentano una porzione esigua del totale delle intervistate, il 2,8% (oltre i 27 anni), e si fa presente che 8 su 10**

<sup>5</sup> Tale dato non corrisponde al tasso di disoccupazione femminile, in quanto questo viene calcolato come rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro, escludendo ad esempio le studentesse e le pensionate. Tuttavia, il rapporto a livello comunale tra numero di disoccupate iscritte all'Ufficio del Lavoro e popolazione femminile è del 13,68%, dato sicuramente sottostimato rispetto alla reale condizione di disoccupazione.

<sup>6</sup> Questa domanda pone qualche particolare problema di interpretazione, poiché non è stata formulata con la chiarezza necessaria per comprendere qual era la condizione professionale dell'intervistata durante il sistema di Enver Hoxha.

**che si sono dichiarate casalinghe in passato lavoravano. È evidente la tendenza a percepirsi piuttosto come disoccupate che come dedite al lavoro domestico.**

- Le occupate: complessivamente il 13,3% si colloca nel settore artigianale (e qui si intendono le lavoratrici dei piccoli laboratori o le lavoranti a domicilio), l'11,9% in quello statale, e ben il 10,8 % dichiara di collocarsi in un "altro" settore lavorativo, dove troviamo le lavoratrici della paglia e del giunco (tradizionali a Scutari), le sarte e coloro che svolgono alcuni lavori artistici<sup>7</sup>.

Rispetto allo stato civile:

- le nubili sono principalmente studentesse (38,8%), ma tra loro troviamo una stessa percentuale di disoccupate e di occupate con contratto (il 20,4%).
- Le fidanzate sono in maggior parte lavoratrici con contratto (31,6%) e nella stessa misura studentesse e disoccupate (26,3%).
- Le donne coniugate sono principalmente disoccupate (35%), ma lavorano anche con contratto (29,9%) e una buona parte è pensionata (15,7%).
- Le divorziate hanno un'occupazione regolare nel 33,3% dei casi, un lavoro al nero o la pensione nel 27,8% dei casi. Solo 2 (l'11,1%) sono disoccupate.
- Le vedove sono essenzialmente pensionate.

Sulle cause del non lavoro, oltre ai motivi di studio e all'uscita dalla vita economica ufficiale per pensionamento, troviamo che l'11% "non sa come si cerca un lavoro". Le donne disoccupate sostengono anche di non avere il tempo a causa di impegni familiari, e in alcuni casi è vincolante il divieto del marito/fidanzato.

## **7. La situazione economica**

Le intervistate si dividono quasi a metà rispetto alla valutazione del proprio reddito:

- un 35,4% afferma di avere un reddito sufficiente (soprattutto le studentesse, le lavoratrici del settore statale, ma anche le disoccupate),
- il 34,3% insufficiente (le disoccupate e le pensionate in misura doppia rispetto alle lavoratrici senza e con contratto);
- il 24,6 % lo definisce decoroso (chi lavora per istituzioni internazionali, se in famiglia qualcuno esercita una libera professione, chi ha attività commerciali, soprattutto nel mercato di import-export, o possiede locali come i bar);
- un 5% considera il proprio reddito misero. Sono le disoccupate e le pensionate a rispondere così.

Soprattutto tra coloro che hanno valutato il proprio reddito sufficiente o insufficiente non esistono probabilmente significative differenze di entrate economiche, ma forse varia soprattutto la percezione soggettiva della disponibilità economica sulla base dei bisogni. Chi giudica sufficiente il reddito (familiare) si riferisce al livello di soddisfacimento dei bisogni primari, soprattutto l'alimentazione. Visto che "c'è chi non si soddisfa solo con il mangiare", tra i bisogni che non si riescono a soddisfare con il reddito disponibile ci sono diversi tipi di beni di consumo, come gli abiti, il computer o i viaggi. Soprattutto si soffre dell'impossibilità di disporre del reddito monetario nel presente, anche per le donne che lavorano, investendo soprattutto nel futuro: per le più giovani ha la priorità il corredo e lo studio fino al diploma universitario. Le giovani donne non sposate che lavorano contribuiscono inoltre in modo sostanziale al reddito familiare.

<sup>7</sup> Da tener presente che alcune intervistatrici hanno somministrato i questionari all'interno di laboratori di confezioni, in cui loro stesse lavorano o lavoravano.

Analizzando la situazione economica in base all'emigrazione dei familiari, lo scarto del benessere è quasi impercettibile. Chi non ha familiari emigrati percepisce la propria condizione economica lievemente più positiva (lo 0,1% in più risponde sufficiente, rispetto a chi ha parenti in emigrazione che risponde invece insufficiente). Si registrano pochissimi casi in cui il parente emigrato determina un livello economico "decoroso".

Il senso critico e il pessimismo sulla condizione economica crescono con l'età.

Dalle interviste alle donne della periferia emerge un dato significativo: la condizione economica toglie opportunità di vivere come cittadini rispettando la legge, senza scalfire però la consapevolezza.

Non paghiamo né luce né acqua, non siamo a posto con la legge. E non abbiamo diritto alla pensione perché non abbiamo raggiunto gli anni per la pensione.

## LA FAMIGLIA

### 8. La composizione della famiglia e il modello di coabitazione

La composizione media della famiglia a Scutari è di 4 membri<sup>8</sup>. Nel dettaglio,

- il 30,4% delle intervistate vive in famiglie composte da 4 membri,
- il 22,9% in famiglie di 5 membri,
- il 15,5% in famiglie di 3 membri,
- il 14,6% in famiglie di 6 membri,
- il 6,4% in famiglie di 2 membri,
- il 5,8% in famiglie con 7 membri.

Si registrano solo 6 famiglie di 8 membri (l'1,7%), 6 donne che vivono da sole, 2 famiglie di 9 persone, 1 di 10 ed 1 di 12.

Il fatto di vivere in gruppi domestici ristretti dipende in parte dalle ridotte dimensioni degli spazi domestici, che non consentono la convivenza tra più generazioni<sup>9</sup>.

- Risultano 66 casi in cui **la donna è capofamiglia**: le divorziate, che spesso hanno un'età oltre i 45 anni, le vedove di oltre 55, le donne con marito in emigrazione prevalentemente dai 27 ai 34 anni (ma anche dai 21 ai 26). Vivono da sole 6 donne intervistate, vedove, oltre i 55 anni ed una sola dai 45 ai 55.
- Per la donna, la residenza con i genitori del marito (se questo è figlio unico o il figlio minore) non è rara: il 14,9% delle intervistate, concentrato soprattutto nelle fasce di età entro i 44 anni.

- La tendenza a convivere con i suoceri decresce con il trascorrere degli anni di matrimonio: in particolare nella prima fascia di età 0 su 2 vivono con i suoceri, 16 su 22 nella fascia 21-26; 24 su 46 nella fascia dai 27 ai 34, 9 su 55 nella fascia 35-44; 4 su 42 per la fascia 45-55; 1 su 30 nella fascia oltre i 55 anni.

<sup>8</sup> I dati Instat confermano in parte la nostra rilevazione, con la differenza che se li leggiamo disaggregati, abbiamo una media di 4,1 membri in area rurale e 3,89 in area urbana (dati relativi al territorio della Prefettura di Scutari).

<sup>9</sup> In molti casi le abitazioni sono dotate di una sola camera, e le figlie trovano alloggio nel salotto. Se sono presenti figli maschi, le figlie femmine tendono a dormire con i genitori fino al loro matrimonio.

Ciò che determina la diminuzione di questa forma di convivenza, oltre alla morte dei suoceri, è l'aumento di conflitti (che sembrano penalizzare notevolmente la vita delle nuore)

### 9. La differenza di età tra i coniugi

- La fascia di età del partner delle giovani sotto i 20 anni è in 3 casi la fascia superiore e in 1 caso la differenza è di due fasce. Lo scarto di età solo in un caso supera i 10 anni
- Per le ragazze della fascia 21-26: 6 hanno il partner coetaneo, 25 della fascia superiore e 3 di due fasce più anziano e quindi con uno scarto superiore ai 10 anni.
- Per le donne dai 27 ai 34 anni: 14 hanno il partner coetaneo, 34 della fascia superiore, e 3 con un uomo più grande di oltre 10 anni.
- Per la fascia di donne 35-44: 23 hanno il partner coetaneo e 32 con una differenza inferiore ai 10 anni.
- Per le donne comprese nella fascia 45-55: 5 hanno il coniuge più giovane (della fascia di età precedente), 15 della stessa fascia di età, 22 con una differenza superiore ai 10 anni.



## L'EMIGRAZIONE

### 10. L'emigrazione e il progetto migratorio

- Il 67,3 % delle donne intervistate dichiara di non avere nessun familiare in emigrazione (contro il 32,7% che risponde in modo affermativo).
- La percentuale più alta degli uomini che emigrano, rispetto alle donne, si evince facilmente dal numero dei figli maschi all'estero (38) e delle figlie (11) delle donne intervistate.
- La giovane età risulta indirettamente dalle categorie dei parenti in emigrazione: sono soprattutto i figli, e i mariti e i fidanzati per le giovani donne delle fasce di età 27-34 e 21-26. Nella categoria "altro" sono compresi i fratelli e le sorelle nelle risposte delle più giovani, con percentuale significativa fino ai 34 anni.
  - **Il 56,1% delle intervistate pensa di non emigrare, il 40% afferma di pensare di emigrare.**
- Il pensiero di emigrare è più presente nelle donne dai 27 ai 34 anni (51,6% di questa fascia di intervistate), ma anche nella fascia 21-26 (il 50%) e in quella 16-20 (44,8%). L'idea della possibilità di andare all'estero decresce con l'età a partire dai 35 anni, per arrivare al 21,1% delle donne oltre i 55 anni.

Probabilmente le donne adulte, nonostante abbiano figli all'estero, sono frenate dal problema della lingua, che impedirebbe l'inserimento sociale; rappresentano un freno alla mobilità anche i forti legami sociali ed affettivi ("fanno le visite, hanno i parenti, i nipoti"), oltre che il disinteresse a cercare un lavoro fuori. Il fatto che la fascia di età in cui si pensa maggiormente di emigrare è quella dai 27 ai 34 anni si spiega con la ragione che a Scutari non si vedono realizzare le opportunità, soprattutto dopo brevi esperienze di lavoro, ritenute insoddisfacenti dal punto di vista del reddito. A questa età, come anche negli anni precedenti, si possiede maggior coraggio e forza per affrontare una nuova vita, sia come progetto personale che familiare.

- L'aspirazione ad emigrare è presente nel 44,4% delle specializzate post-laurea, nel 42,8% delle diplomate alla scuola media superiore (con un picco del 47,8% tra coloro che hanno seguito studi umanistici), nel 38,1% delle laureate, nel 34,2% delle donne con il diploma di scuola dell'obbligo, nel 28,6% di coloro che hanno interrotto la scuola dopo i primi 4 anni.
- Una motivazione alla partenza delle donne sarebbe quella di offrire un'educazione diversa ai figli.

Si sente il bisogno di regole più "moderate", termine che compare come sinonimo di "moderne" e come contrario di "fanatiche" (rigide, tradizionali, soprattutto dal punto di vista delle discriminazioni di genere).

Le madri percepiscono anche la difficoltà di educare i figli a causa della loro esperienza durante il sistema nazional-comunista, in cui dominavano la rigidità, il controllo e l'esigenza di conformarsi alle aspettative sociali. L'esigenza di dare un'educazione e delle prospettive ai figli, differenti da quelle in uso in Albania, spinga alcune donne a cambiare Paese nonostante il loro personale interesse e desiderio di restare nel loro ambiente.

Un altro problema che soggiace alla voglia di partire è quello della legalità, delle leggi che non vengono rispettate dai cittadini, anche perché gli organi dello stato e le forze dell'ordine non esprimono autorevolezza.

- Dai dati risulta inoltre che un numero maggiore di donne risponde che il marito ha esperienza di emigrazione nel passato rispetto a coloro che hanno il marito in emigrazione attualmente (36 contro 26).

Il 48,3% delle intervistate ritiene che l'emigrazione rappresenti una *buona occasione per migliorare e poi tornare*.

Si nutrono dubbi che tale progetto migratorio si riveli poi realistico. "Quando le persone in emigrazione tornano a Scutari si annoiano e non vedono l'ora di ripartire".

Il 25,7% delle donne pensa che l'emigrazione sia un *bisogno*;

il tipo di bisogno più sentito, accanto ad altri, risponde alla "necessità di migliorare la propria economia". Rispetto alla possibilità di soddisfare il bisogno economico sul posto, prevalgono le difficoltà e l'impotenza. "Da soli non si riesce a cambiare le cose"; il clima di insicurezza e la debolezza dello stato sono altri fattori che spingono a lasciare il Paese: "se c'è la calma la gente non preferisce emigrare" (sicurezza, stato forte).

Il 17,1% pensa che emigrare sia *una buona occasione per andare via da qua*, e solo il 2,8% percepisce l'emigrazione come una tendenza sociale (per cui lo fanno tutti).

"Sono 11 anni che non succede niente, si è fatto un passo e si è tornati indietro molte volte ... Nel '97 ognuno ha perso qualcosa, o i soldi, o una persona".

Anche di fronte all'idea che localmente ci possa essere uno sviluppo, resta il problema che gli stipendi sono molto bassi, inadeguati ad ogni aspettativa di miglioramento, a partire dall'autonomia dell'abitazione, dati gli alti costi del mercato immobiliare. Inoltre si ritiene che non ci siano sicurezza e basi economiche per intraprendere attività imprenditoriali.

Le donne dei quartieri, le cui famiglie sono particolarmente colpite dall'emigrazione, hanno una visione nettamente più critica.

L'emigrazione è un fenomeno negativo. Le cause sono la povertà e la vendetta di sangue. Bisognerebbe garantire il lavoro qua oppure la regolarizzazione nel posto dove si emigra. Poi non è detto che una volta là vada tutto bene. Non c'è regolarizzazione e lavoro. Le conseguenze per le famiglie sono la solitudine, povertà, insicurezza e tristezza. "Se avessimo i soldi vivremmo benissimo anche qui. Le donne qua e gli uomini là, questa non è vita".

### 11. Gli effetti dell'emigrazione nella vita delle donne

- Delle 118 donne che hanno parenti in emigrazione, 50 dichiarano che sulla loro vita questo evento non ha prodotto nessun cambiamento.
- Delle 26 donne sposate con un uomo attualmente emigrato, 11 dichiarano di trascorrere fuori casa meno di un'ora al giorno. Questo dato si riferisce al 42,3% della fascia di coniugate con emigrati, contro il 19,5% delle coniugate con uomini senza esperienza di emigrazione e il 13,9% di coloro che hanno il marito con esperienza di emigrazione nel passato.
- La libertà di scegliere in campo lavorativo si restringe per le donne il cui marito è attualmente emigrato. Sul lavoro possono decidere da sole il 38,9% delle donne il cui marito è stato emigrato in passato (e forse influisce l'età più matura), il 35,7% delle donne il cui marito non ha esperienza di emigrazione, il 26,9% delle donne con il marito attualmente in emigrazione.
- **Si rileva dai dati che l'autonomia decisionale delle donne con il marito all'estero è generalmente più bassa in ogni ambito (amicizie, uscite da casa, gestione dei soldi, figli) rispetto alle altre donne.**
- La figura maschile del marito e/o del padre domina sulla presa delle decisioni, almeno nella rappresentazione che le donne danno di sé.
- Per le donne che hanno il partner con esperienza di emigrazione, passata o attuale, la vita appare migliorata negli ultimi 10 anni. Il 73,1% di coloro che hanno il marito attualmente all'estero ritiene che negli ultimi 10 anni la propria vita sia cambiata in meglio. Risponde così anche il 61,1% delle donne il cui marito ha avuto in passato esperienza migratoria e il 59,7% delle donne il cui partner non ha esperienza migratoria.
- Più di altre categorie di donne, le mogli di uomini attualmente in emigrazione aspirano a cambiare Paese, il 53,8% di loro, contro il 36,1% di coloro che hanno il coniuge con esperienza passata in emigrazione e il 20,8% di coloro il cui partner non ha mai esperito l'emigrazione.
- Il fenomeno dell'emigrazione sembra investire indirettamente soprattutto la vita delle ragazze fidanzate. I dati dicono che esse ne hanno i maggiori effetti, primo tra tutti l'aumento del potere decisionale.
- L'assenza di "protezione sociale" derivata dall'emigrazione del partner comporta un aumento della percezione dell'insicurezza nei luoghi pubblici. Per il 53,8% delle donne con il marito all'estero i luoghi pubblici sono portatori di disagio, a fronte del 47,2%

delle donne sposate con ex-emigrati e il 49,4% di donne con partner senza esperienza migratoria.

- La lontananza del marito sembra diminuire la percezione che egli possa rappresentare un rischio di violenza. Alla domanda su **chi di solito in famiglia assume atteggiamenti violenti** rispondono "il marito" il 32,5% delle donne il cui marito non è mai emigrato, il 25% delle donne con marito ex-emigrato e l'11,5% delle donne con marito attualmente in emigrazione.

- Tali dati comunque mutano di significato se andiamo a leggere le risposte delle donne sulle **figure che hanno esercitato violenza su di loro**. Il dato sulla violenza subita dal marito resta inalterato per le donne il cui marito è attualmente emigrato, ovvero lo esplicita l'11,5%<sup>10</sup>, mentre lo dichiara solo il 7,1% delle donne il cui marito non è mai emigrato e il 2,8% delle donne sposate con ex-emigrati.

E' interessante che le donne che hanno il marito con esperienza di emigrazione dichiarino in numero superiore che la loro vita è migliorata. Forse perché gli uomini, andando all'estero, perdono parte del *fanatismo*. Questo dato però entra in contraddizione con quello sulla violenza, ovvero che le donne con marito che ha esperienza, passata o attuale, di emigrazione, dichiarano più delle altre di aver subito violenza. L'ipotesi allora è quella secondo cui la maggiore soddisfazione di questa fascia di donne sia dovuta ad un incremento di reddito. I dati tuttavia non evidenziano che avere familiari in emigrazione migliori le entrate finanziarie della famiglia. È vero infatti che spesso le rimesse degli emigrati sono l'unica fonte di reddito, piuttosto che un'integrazione, per cui un vero miglioramento economico non c'è. Constatiamo infine che l'emigrazione alza il livello delle aspettative, cambia i modelli di consumo e disincentiva la famiglia a lavorare sul posto.

Si sottolinea la contraddizione tra vita migliore delle donne e maggior violenza subita (dichiarata) da parte delle donne con marito in emigrazione. Si sostiene che il marito lontano facilita la percezione più netta tra vita con violenza e vita senza violenza. Probabilmente le donne con il marito vicino non ammettono di subire violenza, sarebbe come dichiarare un matrimonio fallito.

---

## CONDIZIONE SOCIALE E DIRITTI

### 12. Tempo Libero

- Le attività condotte nel tempo libero entro le mura domestiche vedono le donne soprattutto spettatrici di programmi televisivi (telenovelas e talk show, soprattutto le pensionate, le lavoratrici e le studentesse): il 50,3%. Secondariamente dichiarano di dedicarsi alla lettura (40%, soprattutto coloro che lavorano saltuariamente, le studentesse e le lavoratrici regolari), alla cucina (32,3%) e al cucito-ricamo-maglieria (21,3%).

- Crescendo il livello d'istruzione diminuiscono le ore dedicate alle attività legate alla casa e aumenta il tempo dedicato alla lettura.

- In termini di condizione professionale il dato che emerge è il seguente: sono soprattutto le lavoratrici saltuarie e le pensionate ad uscire di casa meno di

---

<sup>10</sup> Probabilmente coincide la fascia di donne che ha espresso l'opinione più generale con quella che ha ammesso di subire violenza.

un'ora al giorno; le casalinghe, le pensionate e le disoccupate da una a tre ore, le lavoratrici regolari e le studentesse trascorrono più di tre ore fuori da casa.

### 13. Reti sociali

Alla domanda su "chi frequenta al di fuori della famiglia"

- il 74% risponde "altre parenti"<sup>11</sup>: di queste il 53,4% ha meno di 20 anni, il 68,8% dai 21 ai 26 anni, il 79,7% dai 27 ai 34 anni, l'88,7% dai 35 ai 44 anni, il 68,4% dai 45 ai 54 anni, l'84,2% delle donne oltre i 55 anni.

- L'84,8% delle donne coniugate, al di fuori della famiglia, frequenta soprattutto altre parenti, le vedove il 76,7% e le divorziate il 72,2%. Le nubili e le fidanzate, appartenenti anche a fasce di età più giovani, frequentano altre parenti rispettivamente nel 55,1% e nel 57,9% dei casi.

### 14. Le persone di fiducia

Le interviste nei quartieri hanno evidenziato una netta sfiducia verso le istituzioni, in particolare l'ospedale e l'anagrafe. dove le donne si sentono insicure e non ascoltate.

Rispetto ai questionari, alla domanda "con chi parli di più quando hai un problema"

- il 36,5% indica il marito/fidanzato, il 29% la madre, il 19,6% l'amica, il 19,1% la sorella, il 14,6% la figlia. La stessa graduatoria della fiducia resta anche nel caso in cui il marito sia emigrato.

Soprattutto in merito alla fiducia e alla confidenza con il partner, il dubbio che sorge è "di quali problemi si parla", pensando che la condivisione spesso si limita alle problematiche inerenti alla gestione della casa e dei figli.

- **È importante sottolineare che la rete dei rapporti di fiducia femminile sembra estendersi con la crescita del livello di istruzione. La frequentazione dell'università e delle scuole di specializzazione determinano il trasferimento di fiducia dalle figure dei parenti alla figura dell'amica** (il 35,7% delle laureate contro il 17% delle diplomate alle scuole superiori).

### 15. I cambiamenti nella condizione della donna

Alla domanda se "la sua condizione come donna è cambiata negli ultimi 10 anni", il 59,1% risponde "in meglio".

Ciò che sta dietro a questa risposta sono probabilmente i cambiamenti più generali nel sistema politico e la disponibilità di beni di consumo; ha molto valore la ritrovata libertà di esprimersi e la percezione di un miglioramento della qualità della vita relativamente ai vantaggi materiali.

Il 18,2% ha risposto "in peggio".

Queste donne fanno probabilmente riferimento agli aspetti sociali e lavorativi, a partire dalla cresciuta dipendenza economica –e non solo- delle donne dalle figure maschili e la reclusione domestica per la perdita di posti di lavoro. Una causa importante di percezione di peggioramento

<sup>11</sup> E si intendono soprattutto le cugine e i cugini anche di 2° e 3° grado.

della propria condizione è il clima di insicurezza nei luoghi pubblici e l'abbassamento del livello dell'ordine pubblico (il problema dell' "assenza dello stato"), nonché l'allontanamento dei parenti, soprattutto i figli, per ragioni di emigrazione.

Le donne dei quartieri ritengono che la vita negli ultimi dieci anni è decisamente cambiata in peggio.

Non c'è ordine, legge, non c'è lavoro e la vita è più difficile e insicura. Le relazioni uomo - donna perché prima si usciva e c'era un lavoro per tutti e due, si assicurava insieme la vita e non c'era il tempo per le chiacchiere.

- Rispetto alla condizione lavorativa, percepiscono un peggioramento nella loro vita principalmente le pensionate, mentre sono le studentesse e le lavoratrici regolari a ritenere che la loro vita in quanto donne sia migliorata.

- Come accennato in precedenza, l'esperienza migratoria del partner accentua lo sguardo positivo delle donne rispetto ai cambiamenti degli ultimi 10 anni sulla loro vita.

### 16. Grado di soddisfazione

- Il 63,8% si ritiene soddisfatto della sua vita attuale. Il 30% risponde negativamente e pochi casi rispondono in modo incerto.

Nel cercare di comprendere quali pensieri stiano dietro queste risposte, sembra difficile andare oltre allo stato d'animo del momento.

- **Le meno soddisfatte della propria vita sono coloro che lavorano saltuariamente e le disoccupate**, ma anche le pensionate, le casalinghe e coloro che hanno un'occupazione regolare.

- Dai dati appaiono più soddisfatte della loro vita le donne il cui marito non ha esperienza d'emigrazione o che l'ha avuta in passato, rispetto a coloro che hanno il marito attualmente in emigrazione. Queste ultime, alla domanda su cosa cambierebbero della loro vita se potessero tornare indietro, rispondono in primo luogo il Paese, ma anche la città, lo studio, il lavoro, e anche partner o non si sposerebbero.

- Complessivamente, le donne intervistate rispondono nel 29,8% dei casi che se potessero tornare indietro cambierebbero il **Paese**, e secondariamente lo **studio** (nel 25,7% dei casi).

Quest'ultima risposta deve essere letta alla luce delle "carriere" in qualche modo obbligate rispetto al proseguimento degli studi. Soprattutto durante il sistema comunista la selezione per accedere agli studi più ambiti (economia, medicina, lingue) era molto forte, e si è diffusa la percezione di una formazione non confacente a ciò che le persone avrebbero scelto. Attualmente il sistema di accesso all'università permane basato sul numero chiuso e su una pre-selezione, e ciò comporta in molti casi l'esclusione dalla facoltà desiderata.

Come terza opzione su cosa cambierebbero della loro vita, le donne hanno indicato la **città** (il 23,8%). Il 19,6% cambierebbe **lavoro** e l'8,3% indica la **situazione matrimoniale** (partner/non mi sposerei o non mi sposerei troppo giovane).

- Rispetto allo stato civile, le più insoddisfatte sono le divorziate (la maggioranza di loro) seguite dalle nubili. Coloro che dichiarano soddisfazione per la loro vita attuale sono le fidanzate e le donne coniugate.

Sembra strano che le nubili siano meno soddisfatte della vita, visto che non hanno responsabilità e pressioni sociali. Evidentemente si ha *quel* concetto di libertà. Da un altro punto di vista questo dato non è invece strano, perché qui le soddisfazioni mancano, e "anche se abbiamo la libertà non sappiamo cosa farci". Con il fidanzato si fanno più cose, ad esempio si va al mare tutta l'estate e non solo un giorno ogni tanto. L'unica strada per fare alcune cose è il fidanzato.

### **17. Il potere decisionale e la percezione che ne hanno le donne. Soldi, uscite e partner**

Alla domanda "quali decisioni può prendere da sola"

- il 48,3% risponde "come usare i propri soldi".

La donna spesso ha la gestione finanziaria della casa, ma agisce sulla base di principi di spesa decisi da altri; la priorità va ai figli e all'alimentazione. Inoltre non è regola pienamente diffusa che la donna gestisca le risorse monetarie. In molti casi è il marito a consegnare giornalmente alla moglie il denaro necessario per le spese. E' diffusa l'abitudine di mettere da parte una quota di reddito come risparmio personale anche per le donne (custodito solitamente presso l'abitazione), ma nella famiglia alcune figure hanno il ruolo di vigilare sulle voci di spesa: spesso il marito e i suoceri.

Gestisce il portafoglio chi guadagna più soldi, di solito il marito o anche l'anziano della casa. Non c'è molto da dividere perché è così poco che non si fa in tempo a pensarci. Si fa spesso la spesa a credito dai negozi, e si va a pagare alla prima occasione.

- Il 48,1% delle donne intervistate ritiene di poter scegliere da sola "se uscire di casa".

La risposta così diffusamente affermativa desta perplessità. Si conoscono quanti e quali condizionamenti tolgano libertà alla donna di scegliere se uscire da casa. Accanto ai condizionamenti strutturali, come ad esempio le strade non illuminate che accentuano il fattore di rischio, troviamo i condizionamenti sociali, che sembra abbiano un peso significativo. "Non è semplice dire io esco ... devi dire dove vai". Sia il padre che la madre, o il marito quanto i suoceri, esercitano controllo sugli spostamenti delle ragazze e delle donne. Il controllo sociale sui comportamenti femminili passa primariamente attraverso i parenti, prima dei genitori poi della famiglia estesa del marito, fin dal momento del fidanzamento. Si riconosce il ruolo attivo delle donne nel controllo dei comportamenti femminili attraverso la "pratica delle chiacchiere" e il giudizio. La spinta soggettiva ad esercitare giudizi sui comportamenti delle altre donne ha forse origine in un sentimento di invidia ("egoismo") che frenerebbe il cambiamento dei comportamenti femminili. La responsabilità delle donne nel peggiorare la qualità della vita delle donne

stesse sembra connessa al clima di regole in cui avviene la socializzazione. "Si cresce dentro questo regime di opinioni".

- La libertà di scegliersi il partner viene indicata nel 29% delle risposte (al 5° posto dopo anche le amicizie e il lavoro).

In pratica le ragazze possono valutare chi chiede la loro mano, esprimendo il loro sentimento e la loro opinione nei confronti del pretendente; in questa esperienza influisce il fatto che le tappe del fidanzamento e del matrimonio sono percepite come obbligatorie ("tu lo sai che devi fidanzarti").

La tradizione ereditata dal passato vede il giovane "mettere in mezzo" una persona, possibilmente non della sua famiglia (ma spesso lo è), che garantisce la serietà della richiesta. È opportuno che questa persona sia conosciuta da entrambe le famiglie che dovranno stabilire il legame matrimoniale.

Tra i genitori della ragazza, è il padre che può determinare dall'esterno la scelta del partner. Spesso si pensa che la ragazza, a causa della ridotta esperienza, non sia abituata e capace di decidere. Il padre ha infine il potere di incidere anche sulla scelta matrimoniale del figlio maschio. Il peso della parola dei genitori è testimoniato dal detto "non so a chi do la figlia, ma non so nemmeno chi porto a casa" (spesso la suocera riferendosi alla nuora) *Nuk e di kujt ia jap vajzën, por nuk e di as kë fus në shtëpi*". Tuttavia si rileva attualmente un maggior potere decisionale della giovane coppia.

- Come abbiamo già accennato, l'assenza del partner per emigrazione appare come un fattore di limitazione all'autonomia delle scelte delle donne, o almeno questa è la rappresentazione che le donne scelgono di dare di sé in uno stato di minore protezione sociale (vedi paragrafo sull'emigrazione).

Il controllo sociale sulla donna viene esercitato non da una ma da due famiglie, la sua e quella del marito. Le nubili hanno solo il controllo dei genitori. La realtà è comunque diversificata, si possono trovare situazioni differenti. Si porta il caso di una ragazzina di 15 anni, fidanzata con un emigrato, che dal momento del fidanzamento ha avuto maggiore libertà. La madre ha "il cuore in pace", non è più preoccupata per il futuro della figlia, è contenta di "essersela tolta di casa".

- Un elemento sembra particolarmente favorevole nell'accentuare la percezione delle donne rispetto alla loro autonomia decisionale: l'elevato titolo di studio.

Possedere la laurea o la specializzazione successiva determina per la donna la percezione di un forte potere decisionale in differenti ambiti: è facilmente comprensibile che le donne con formazione universitaria e post universitaria sentano di aver scelto autonomamente il percorso degli studi, e l'autonomia di decidere viene percepita nella scelta del partner (in modo decisamente superiore a chi ha titoli di studio inferiori), nella scelta del lavoro, delle amicizie, come usare i propri soldi. Meno influente sembra essere il titolo di studio nell'ampliare la libertà di scelta in materia di figli (numero e scelte che li riguardano).

- Leggendo questa griglia di dati, incrociata con lo stato civile delle intervistate, emerge che maggior potere decisionale si attribuiscono le donne divorziate (lavoro, amicizie, denaro, scelte sui figli), seguite dalle nubili, che sentono di poter compiere

scelte in molti ambiti (studio, partner, lavoro, amicizie, come gestire il proprio denaro). Le donne fidanzate si dichiarano libere di scegliere in merito al partner, allo studio e solo in minima parte come gestire il denaro, le amicizie e le uscite di casa. Le donne coniugate si collocano al 4° posto in questa ipotetica classifica degli ambiti di autonomia decisionale. Maggiore libertà di scegliere sembra emergere per loro rispetto ai figli. Le vedove esprimono la loro maggior autonomia nello scegliere se e quando uscire da casa, come usare i propri soldi e anche rispetto ai figli.

- All'interno della famiglia il compimento delle scelte sembra avvenire da parte della coppia dei genitori (marito e moglie) nel 59,7% dei casi, ma le sole figure maschili (marito, padre, fratello) non hanno poco peso. Il 12,4% risponde che decide per lei il marito o il padre e il 3,9% il fratello.

---

## VIOLENZA E VULNERABILITA'

### 18. Luoghi e contesti della discriminazione e dell'insicurezza

Sui luoghi/contesti in cui le donne si sentono discriminate hanno risposto:

- la maggior parte (59,1%) in nessun luogo o situazione, soprattutto dai 27 ai 34 anni e oltre i 55.

Sulla autenticità delle risposte si nutrono dei dubbi: le risposte da un lato appaiono come delle bugie, dall'altro lato si pensa che le donne abbiano risposto istintivamente a seconda di come si sentivano in quel momento, anche se la domanda in sé porta a riflettere e difficilmente si dimenticano i torti subiti. Primariamente c'è da tener conto del numero di persone non consapevoli del concetto di discriminazione, ma anche del fatto che è forte l'abitudine a subire, perché le donne sono "educate", garbate, tendenti a colpevolizzare se stesse.

- È interessante leggere i dati sulla percezione della discriminazione in rapporto allo stato civile delle donne. Hanno risposto "in nessun luogo o situazione" il 76,7% delle vedove, il 60,2% delle nubili e una percentuale piuttosto omogenea di tutte le altre categorie. Questa risposta è stata scelta in numero minore dalle divorziate.

- La discriminazione **nei luoghi pubblici** è percepita e dichiarata dal 15,2%, soprattutto dalle giovanissime e da coloro che appartengono alla fascia di età 35-44 anni. **Rispondono "Nei luoghi pubblici" soprattutto le divorziate e le nubili (16,7 e 16,3%). Subiscono meno i luoghi pubblici le vedove.**

Come se "l'anello al dito" proteggesse dalle discriminazioni dell'opinione.

- L'11% si sente discriminata in famiglia, soprattutto le donne dai 35 ai 44 anni, sposate, ma una piccola parte in ogni fascia di età percepisce tale discriminazione. Anche le nubili, soprattutto sotto i 20 anni, sentono di subire discriminazioni all'interno del contesto familiare.

- Il 5,2% afferma di subire discriminazioni sul lavoro. Questo dato, intrecciato con lo stato civile, evidenzia che sono soprattutto le ragazze fidanzate (15,8%) a vivere una sorta di incompatibilità nel luogo di lavoro.

I dati relativi ai luoghi/contesti che rendono insicure le donne evidenziano una percezione più netta del disagio, del quale si ritengono responsabili

- primariamente i **luoghi pubblici** (il 55,8%);

- secondariamente emerge l'assenza di insicurezza (il 35,4% risponde che non si sente insicura in nessun luogo o situazione).
- Il 3,3% delle risposte indica la famiglia,
  - il 2,5% il luogo di lavoro.

Ci sentiamo insicure per la strada anche per i nostri figli e per le nostre figlie. È insicuro e triste anche il mercato, perché non si possono esaudire i desideri dei figli.

- Esaminando l'incrocio di tali risposte con le fasce di età, emerge che nei luoghi pubblici si sentono insicure soprattutto le giovanissime sotto i 20 anni, ma anche le donne dai 35 ai 44 anni e quelle dai 27 ai 34.
- L'assenza di insicurezza viene percepita soprattutto dalle donne con oltre 55 anni, che indicano **semmai** la famiglia come luogo che le rende insicure.
- I luoghi dell'insicurezza in rapporto alla condizione professionale: percepiscono l'insicurezza in famiglia le disoccupate e le pensionate; sul luogo di lavoro le lavoratrici al nero; nei luoghi pubblici soprattutto le studentesse, le casalinghe, le lavoratrici al nero e le disoccupate.

- Leggendo i dati secondo incroci differenti, le donne che hanno il marito attualmente in emigrazione si sentono più insicure nei luoghi pubblici rispetto alle altre.
- Lo stato civile rileva che la percezione dell'insicurezza è legata anche, come si è visto per la discriminazione, alla protezione della famiglia e del partner. **Le meno insicure sono le donne sposate, soprattutto nei luoghi pubblici, mentre esse si sentono più insicure in famiglia e con le "amicizie" ("shoqeria"). Nei luoghi pubblici invece sono le divorziate e le nubili a sentirsi maggiormente a rischio, e sul lavoro le nubili.**

## 19. La violenza

L'esperienza di somministrazione del questionario offre alcuni spunti per la riflessione, soprattutto per quanto riguarda questa sezione di domande. Si sono riscontrate infatti maggiori difficoltà proprio nell'ottenere risposte alle domande sulla violenza. Abbiamo avuto l'impressione che le risposte fossero insincere da parte delle donne, che mostravano la tendenza a non raccontare il proprio vissuto, non tanto per il timore di perdere l'anonimato, quanto per la "paura di aprirsi" e per il "rifiuto di ammettere il disagio di rispondere". Quanto detto ci impedisce di considerare le risposte sulla violenza come rappresentative di un vissuto reale.

Le interviste ai gruppi di donne della periferia hanno evidenziato percezioni particolari.

Se si arriva ad alzare le mani la famiglia è finita. In una condizione così difficile le parole e le discussioni vengono da sole, non ci sono colpevoli, è la vita. Però sono le donne che devono perdonare. "La donna ha nelle mani sia la pietra sia la noce". Le donne vivono molto stress, perché spesso si trovano da sole ad affrontare i problemi, e quindi arrivano anche a picchiare i figli.

### **a. il riconoscimento della violenza**

Il dato di risposta alla domanda **"pensa che le donne subiscano violenza"** rappresenta un forte segno di riconoscimento della diffusione della violenza sulle donne.

- **Il 94,8% delle intervistate risponde affermativamente, e il 4,4% risponde di no.** Solo 3 donne non rispondono.

- Il riconoscimento della violenza viene in elevata percentuale da tutte le donne dei diversi livelli d'istruzione, da ogni fascia di età, con un picco in alto del 98,4% tra le donne dai 21 ai 34 anni, e un picco in basso dell'89,7% tra le giovani sotto i 20 anni.
- **Rispetto alla condizione professionale, riconoscono la vulnerabilità delle donne alla violenza il 100% delle casalinghe e delle occupate saltuarie. Le fasce di donne che riconoscono meno la violenza sono le studentesse, le pensionate, le occupate stabilmente con contratto.**
- Rispetto allo stato civile si evidenziano due categorie che rispondono a questa sezione di domande in modo più netto di altre: **le fidanzate e le divorziate. Il 100% delle intervistate di tali fasce pensa che le donne subiscano violenza.**

#### **b. testimoni della violenza**

- Il 52,2% delle intervistate sostiene di essere stata testimone di episodi di violenza, soprattutto fuori dalla famiglia, ma anche entro la famiglia.
- In particolare dichiara di essere state testimoni di violenza fuori dalla famiglia il 37,3% (soprattutto le donne dai 45 ai 55 anni e coloro che ne hanno più di 55), e in famiglia il 9,1% (le ultra cinquantacinquenni e le donne tra i 27 e i 34 anni), il 5,8% dentro e fuori dalla famiglia. Alcune risposte indicano violenza in vari contesti.
- Effettuando l'incrocio opportuno, vediamo che 5 dichiarano di essere state testimoni di violenza sulle donne ma pensano che in generale le donne non subiscano violenza.
- Rispetto al livello d'istruzione, le risposte sono le seguenti: dichiarano di non aver mai assistito ad episodi di violenza soprattutto le donne che hanno solo il titolo elementare, ma anche le diplomate alle medie superiori e chi ha conseguito la scuola dell'obbligo di 8 anni. Affermano di essere state testimoni di violenze al di fuori della famiglia le universitarie e le post-universitarie, seguite dalle donne con i soli 4 anni di scuola elementare. In famiglia hanno assistito ad episodi di violenza principalmente le donne con il titolo di scuola dell'obbligo e di scuola media superiore.
- Rispetto allo stato civile, le donne sposate riconoscono meno la violenza. All'interno e all'esterno della famiglia le divorziate e le fidanzate dichiarano più frequentemente di essere state testimoni di violenza.

#### **c. le forme della violenza**

- Come forma più grave di violenza, le donne individuano la prostituzione forzata (il 65,7%), particolarmente le giovani sotto i 20 anni.
- Seguono i maltrattamenti in famiglia (il 52,5%) soprattutto riconosciuti dalle donne oltre i 45 anni e dai 21 ai 34.
- Per gravità, come terza forma di violenza, viene indicata la violenza sessuale in famiglia, soprattutto dalle giovani sotto i 20 anni e dalle donne tra i 27 e i 44 anni. Meno grave appare questa forma di violenza alle donne tra i 45 e i 54 anni.
- Il 40% delle indicazioni verte sul traffico internazionale delle donne, soprattutto da parte delle intervistate tra i 27 e i 34 anni e tra le giovani sotto i 20 anni.

I dati sono stati incrociati in modo da conoscere eventuali **differenze di percezione e di consapevolezza rispetto alle forme di violenza tra le donne di città e le donne originarie dai villaggi delle zone rurali e di montagna che risiedono a Scutari.**

- Il risultato numerico evidenzia che sono le donne originarie dei villaggi ad individuare meglio le forme della violenza, rispetto alle donne di origine scutarina.
- Le donne non scutarine che vivono a Scutari da oltre 15 anni indicano primariamente prostituzione forzata, maltrattamenti in famiglia, traffico internazionale delle donne, violenza sessuale fuori casa.



- Rispetto allo stato civile, dichiarano di aver subito violenza soprattutto le donne divorziate (il 38,9% qualche volta e il 22,2% spesso), seguite dalle fidanzate e dalle vedove.
- le donne che **non** hanno mai subito violenza pensano in maggioranza di **non** voler emigrare (57,3%); coloro che hanno subito violenza **qualche volta** lo stesso, ma in misura minore (50,9%); coloro che subiscono violenza **spesso** pensano in maggioranza di voler emigrare (55,6% dei casi).

Se le donne che subiscono violenza propendono più delle altre ad emigrare, viene da chiedersi con chi emigrano, se è il marito che esercita violenza su di loro e se vogliono allontanarsi da lui. Probabilmente pensano che "là il marito cambierà". Un'altra ipotesi è che le donne cerchino di allontanarsi dai suoceri, causa prima dei divorzi. Del resto all'estero ci sono maggiori possibilità di divorziare. Alcune dicono che si pensa che all'estero, dov'è più facile trovare lavoro e reddito, forse il marito smette di bere e di essere violento. È vero anche che qua si tende a idealizzare l'estero. E poi andare via da qua è vista come l'ultima via d'uscita, l'ultima cosa da tentare.

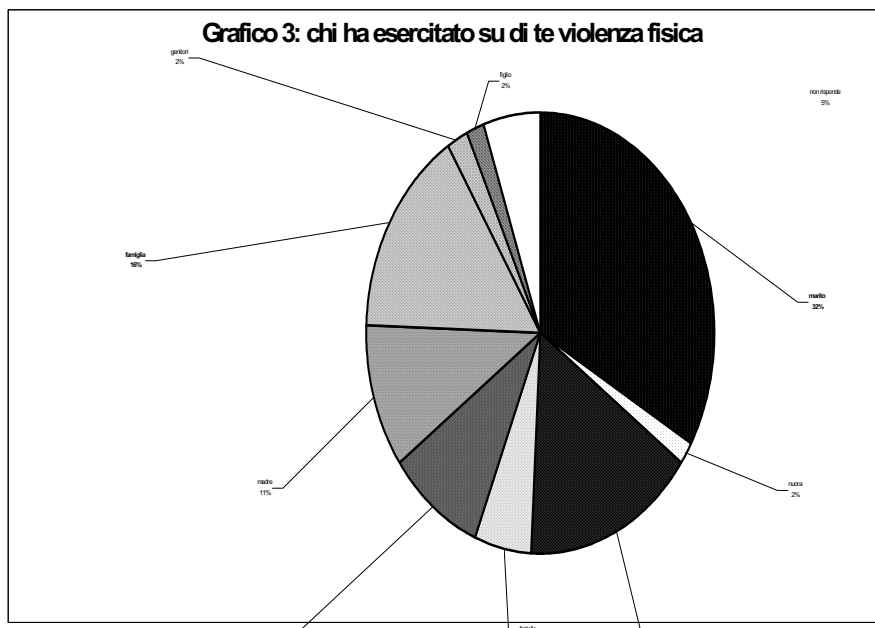
- Rispetto al livello d'istruzione, sembra difficile stabilire un nesso con la vulnerabilità alla violenza, forse a causa della differente percezione che ne hanno le differenti categorie e la diversificata disponibilità a parlarne. Sembrerebbe di individuare a tendenza secondo cui un elevato livello di istruzione allontana dal rischio di violenza, ma l'85,7% delle donne con il solo titolo elementare che dichiarano di non averla mai subita rende più complessa la lettura dei dati.

#### **f. le figure identificate come violente**

Tra le figure che **solitamente** esercitano violenza sulle donne, al primo posto si trovano persone non appartenenti al contesto familiare in cui si vive

- risponde "**altro**" dai familiari il 58%, con percentuali che crescono con l'aumento dell'età,
- seguite dalla figura del **marito** nel 17,7% dei casi (soprattutto nelle fasce adulte)
- e dal **padre** nel 9,7% (indicato particolarmente dalle giovani al di sotto dei 20 anni).
- Seguono la figura del **fratello** (5,5%, ancora soprattutto per le giovanissime),
- del **suocero** (3,6%, soprattutto dai 21 ai 34 anni)
- e del **figlio** (3%, soprattutto per le donne oltre i 45 anni).
- Rispetto allo stato civile, sono le divorziate e le vedove a rispondere "altro", le donne sposate e le divorziate a indicare il marito (31,5% e 1,1%). Il padre è indicato dalle fidanzate e dalle nubili (31,6 e 28,6%), così come il fratello. Il figlio viene indicato da una decina di donne sposate e da una divorziata.

### g. i soggetti che esercitano la violenza sulle donne



- Il **marito** è colui che viene dichiarato più spesso l'attore della violenza subita (e ammessa), dal 5,2% delle intervistate, soprattutto nella fascia 27-34 anni (soprattutto disoccupate), ma anche nelle fasce più adulte, che si dichiarano pensionate.
- Ancora le donne dai 27 ai 34 anni hanno subito violenza anche dalla figura dell'**ex marito e dalla famiglia in generale** (entrambe le categorie vengono indicate nel 2,5%), così come altre donne delle fasce di età limitrofe.
- **La madre e il padre** (1,7% e 1,4%) rappresentano categorie violente per le più giovani fino ai 34 anni. 3 donne dichiarano di aver subito violenza fisica ma non rispondono alla domanda su chi l'abbia esercitata.

- Rispetto alla condizione lavorativa: **le disoccupate subiscono violenza soprattutto e più di altre dal marito, così come le pensionate**. Le occupate con contratto dichiarano di aver subito violenza dall'ex-marito, oltre che dal marito attuale e dalla famiglia d'origine. Analoga situazione per le donne che lavorano senza contratto. Le studentesse indicano le figure della famiglia; le casalinghe, in numero esiguo, dal marito e dalla famiglia.

- **È interessante notare che le donne ammettono maggiormente di subire violenza dal marito quando quest'ultimo è attualmente in emigrazione** (l'11,5%, rispetto al 7,1% di coloro il cui marito non è mai emigrato, e al 2,8% delle intervistate il cui marito ha esperienza passata di emigrazione).

- Rispetto al livello d'istruzione, affermano di aver subito violenza dal marito soprattutto le donne che hanno conseguito la scuola dell'obbligo, e dall'ex - marito chi ha studiato 12 anni; del resto tra le intervistate non ci sono casi di donne divorziate con titolo di studio inferiore. Le donne con il titolo di scuola media inferiore dichiarano infatti di aver subito violenza fisica nel 21,9% dei casi (soprattutto dal marito, ma anche dai diversi soggetti della famiglia d'origine), il 13,4% di coloro che possiedono il titolo di scuola media superiore (marito, ex marito e altre figure familiari compreso il figlio). Coloro che possiedono il titolo universitario parlano della violenza subita nel 13% dei casi, indicando in primo luogo la madre, le figure maschili della famiglia d'origine e l'ex marito.

#### **h. la violenza psicologica**

##### **Riconoscono di aver subito violenza psicologica la maggioranza delle intervistate:**

- il 34,5% qualche volta (soprattutto le giovani entro i 26 anni, ma anche delle altre fasce d'età),
- il 17,7% spesso (soprattutto oltre i 55 anni, ma anche dai 27 ai 34 come anche in misura lievemente inferiore nelle altre fasce di età).
- Dichiarano di non aver mai subito violenza psicologica complessivamente il 45,9% delle intervistate, soprattutto nelle fasce centrali d'età.

Dai dati emerge che le donne subiscono/identificano/ammettono con maggior facilità la violenza psicologica che non quella fisica.

#### **i. i soggetti della violenza psicologica**

La tipologia dei soggetti e dei contesti da cui le intervistate hanno subito comportamenti violenti sul piano psicologico è particolarmente ampia:

- al primo posto risulta ancora la figura del marito (9,9% soprattutto le più adulte),
- seguita dalla più generica famiglia (6,4% soprattutto tra le più giovani),
- l'esterno della famiglia (3,9% nelle fasce d'età centrali),
- le amicizie (3,3% particolarmente tra le giovani),
- i colleghi (3% distribuito in ogni fascia d'età),
- la famiglia del marito (2,8% soprattutto a partire dai 27 anni),
- poi il padre, l'ex marito, la vita, la suocera, il governo, il fidanzato, i genitori, l'opinione, i parenti, l'amico, la nuora, la madre, l'ambiente di lavoro, diverse circostanze.

Oltre a coloro che dichiarano di non aver mai subito questo tipo di violenza, non indica alcuna figura anche il 3,5% di coloro che dichiarano di averla subita.

#### **j. come informare le donne**

I mass media appaiono alle donne di ogni età come i canali privilegiati per informare sulla violenza: il 72,4% indica radio, TV, giornali; il 40,3% i centri per donne (in ogni fascia d'età), il 16% le conversazioni con esperti (soprattutto le giovani) e l'8,8% i centri sanitari, soprattutto dai 21 ai 44 anni.

#### **k. le forme d'aiuto**

Il sostegno psicologico è ritenuto un valido mezzo d'aiuto alle donne vittime di violenza sessuale<sup>12</sup> (il 47,5% soprattutto per la fascia 21-26), ma anche la denuncia (45,6% per tutte le fasce d'età) e il sostegno economico (34%, particolarmente per le fasce centrali d'età, e rispetto alla condizione economica prevedono questo sostegno soprattutto coloro che giudicano il proprio reddito insufficiente). Il rifugio temporaneo è ipotizzato dal 16,6% delle intervistate, soprattutto dalle donne sotto i 20 anni e tra i 27 e i 34.

#### **l. il riconoscimento della tratta a scopo prostituzione**

L'86,7% afferma di essere a conoscenza del fenomeno della tratta delle donne, con maggiore consapevolezza nella fascia 35-44 (93,5%) e 21-26 (92,2%); minore consapevolezza sembrano avere le ragazze sotto i 20 anni (81%). Le intervistate del quartiere Liria sembrano non riconoscere il problema.

#### **m. le possibilità di reintegrazione**

Il 71,5% delle intervistate concepisce la possibilità del rientro nel Paese (soprattutto secondo la fascia dai 27 ai 34 anni), immaginando il rientro in famiglia (47,5% delle le

---

<sup>12</sup> Era stata isolata questa forma di violenza.

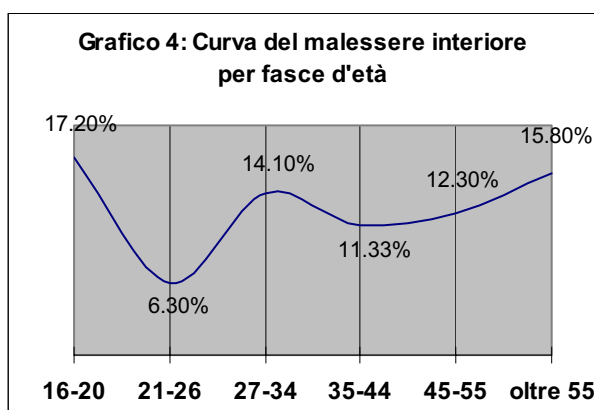
fasce di età soprattutto mature), o di risiedere in un luogo diverso (30%, soprattutto le giovanissime), o di alloggiare in un rifugio temporaneo (13,5% soprattutto le giovanissime). Coloro che si esprimono in modo meno ottimistico sulla possibilità di rientro e di reintegrazione sociale nell'ambiente d'origine delle vittime della tratta sono le giovani sotto i 20 anni.

## LA SALUTE

### 20. I disturbi

I sintomi di malessere fisico segnalati dalle donne sono: mal di testa (36,5% dei casi, in ogni fascia di età, ma particolarmente nella fascia 45-55), nessun disturbo (26%, percentuale che decresce in modo sistematico con la crescita dell'età), mal di gambe (sofferto dal 24,9%, che tende a crescere con l'aumento dell'età).

**Il 12,7% soffre di depressione, solitudine, malessere interiore**, soprattutto le giovanissime (16-20), le donne dai 27 ai 34 anni, le ultra cinquantacinquenni. Quest'ultimo dato farebbe pensare a delle oscillazioni della vitalità, una sorta di curva esistenziale del benessere-malessere psicologico a fasi alterne della vita, in cui si evidenziano precisi periodi critici.



### 21. La cura e le informazioni

Le figure di riferimento per i problemi della salute sono in primo luogo gli operatori del centro sanitario (36,7% dei casi, in crescita proporzionale rispetto all'età), i genitori (nel 21% dei casi, in particolare nelle fasce di età giovanili), il marito (19,3% soprattutto per le donne dai 27 ai 34 anni), il farmacista (il 14,1% particolarmente tra le donne adulte). Il 10% ricorre all'ospedale, soprattutto dai 35 ai 44 anni e oltre i 55. Le donne intervistate ritengono di ricevere informazioni sanitarie da TV, radio e giornali nel 47,8% dei casi (soprattutto nella prima e seconda fascia di età), dal centro sanitario nel 24,9% (soprattutto delle fasce centrali d'età. Più bassa è la % nelle fasce estreme di età), dai medici specialistici il 24% (soprattutto nelle fasce centrali d'età), da conoscenti e amiche il 15,5% (soprattutto dai 21 anni).

**Non riceve informazioni sanitarie il 13% delle intervistate di tutte le fasce di età, tranne quella 35-44 in cui risponde negativamente solo il 6,5%.**

Il servizio sanitario di cui le intervistate sentono maggiore necessità<sup>13</sup> è il medico di base (nel 38,4% dei casi, a partire dalle giovanissime fino all'ultima fascia di età), segue la medicina specialistica (con il 18,8% delle risposte soprattutto delle donne oltre i 55 anni).

<sup>13</sup> La domanda non era stata formulata direttamente per capire quali servizi sanitari andassero rafforzati, ma lo scopo era di evincere indirettamente la risposta.

Il ginecologo è richiesto dal 9,9% delle donne (soprattutto della fascia 21-26 ma anche in quelle successive), il pediatra dal 9,1% delle donne particolarmente tra i 27 e i 34 anni. La medicina ospedaliera è indicata come necessità nel 4,4% dei casi (particolarmente dalle donne dai 35 ai 44 anni), l'ostetrica nel 2,2% (delle donne nelle fasce 21-26 e 35-44).

## 22. La contraccezione

Su questo tema si segnala una differenziata disponibilità delle donne di tutte le età a rispondere, particolarmente per quanto riguarda l'uso dei metodi contraccettivi.

### **a. la conoscenza**

- Il metodo più conosciuto è il profilattico (67,7%, conoscenza che tende a decrescere con l'età).
- Segue la pillola (indicata dal 65,2% particolarmente dalla donne dai 27 ai 34 anni),
- i metodi naturali (52,5% distribuito nelle fasce di età più mature a partire dai 27 anni),
- la sterilizzazione (36,7% dei casi in tutte le fasce di età e in misura minore nelle due fasce estreme),
- la spirale (34% concentrato nella fascia 27-34, 45-55 e in misura minore nelle altre fasce adulte): le giovanissime e le donne oltre i 55 la indicano rispettivamente nel 20,7% e 5,3% dei casi.
- L'iniezione ormonale è conosciuta dal 28,5% dei casi, soprattutto dai 27 ai 55 anni.

### **b. l'uso**

Alla domanda su quale metodo contraccettivo usi o hai usato,

- il 13% delle intervistate non risponde, soprattutto se hanno più di 55 anni.

Tra coloro che rispondono

- il 34,5% afferma di aver usato **metodi naturali** (soprattutto dai 35 ai 44, ma anche nelle fasce di età limitrofe),
- il 33,1% indica "**altro**" (probabilmente riferendosi a "nessuno", vedendo che tale risposta è stata fornita dal 77,6% delle giovanissime?),
- il 19,1% indica la **pillola** soprattutto nella fascia 27-34 (ma anche nelle altre fasce dell'età fertile),
- il 16,3% i **preservativi** (quasi con la stessa frequenza per fasce di età della pillola),
- il 2,8% la **spirale** (dai 27 ai 55 anni),
- il 2,5% l'**iniezione ormonale** ( 1 caso per ognuna delle prime due fasce di età, 3 casi dai 27 ai 34 anni, 4 casi dai 35 ai 44 pari al 6,5% delle intervistate di questa fascia di età),
- l'1,1% la **sterilizzazione** (4 casi distribuiti nelle fasce 21-26, 35-44, 45-55 due casi).

In due quartieri, le donne intervistate in gruppo esprimono la loro idea che i contraccettivi sono dannosi per la salute.

Perché dobbiamo prendere quelle porcherie chimiche, l'aborto è più facile

In un altro si dice che

Le ragazze non sono preparate alla vita matrimoniale. Prima le aiutano le madri e poi imparano da sole

### c. il reperimento

Per il reperimento dei contraccettivi, il 39,5% si rivolge alla farmacia (interessante notare che rispondono così dal 34,5% delle giovanissime al 42,1% delle 55enni –con un picco nella fascia 27-34-); il 18,5% non risponde (soprattutto dell'ultima fascia di età); l'8,8% si rivolge al consultorio (in modo più marcato dai 27 ai 44 anni), il 7,2% indica "altro" (soprattutto le giovanissime), il 5,8% in ospedale (particolarmente dai 27 ai 34 anni), l'1,7% dall'ostetrica (soprattutto dai 35 ai 44 anni).

### d. con chi se ne parla

- Per il 32,6% è il partner l'interlocutore privilegiato sulle questioni della contraccezione (soprattutto per le fasce centrali d'età), mentre il 24,9% risponde "nessuno" (soprattutto le giovanissime e le donne oltre i 45 anni). Il 24,6% ne parla con le amiche (rapporto fiduciario la cui presenza decresce con l'età), il 18% non risponde e il 7,2% si confronta con medici specialisti (soprattutto nelle fasce di età adulta). Il 6,9% ne parla in famiglia (soprattutto giovani, giovanissime e donne tra i 35 e i 44 anni), il 5,2% risponde "altro" (soprattutto nelle prime fasce di età e dai 45 ai 55), l'1,7% al centro sanitario (dai 27 ai 55 anni).

## ALTRI ASPETTI

### 23. La forza e la debolezza

La griglia del questionario prevedeva anche due domande "aperte" e qualitative. Si trattava di evidenziare, come donna, cosa rende forte e cosa rende debole. Nel classificare e quantificare le cause della forza e della debolezza delle donne si è tenuto conto delle risposte multiple che le intervistate hanno dato

La lettura delle risposte ha portato alla luce che sono soprattutto i legami familiari a rendere la donna forte (133 risposte). Il coniuge, i figli e i genitori sono percepiti la fonte della propria forza. La donna dunque si proietta principalmente e trae la propria forza nella dimensione privata come moglie, come madre e come figlia.

Secondariamente alcuni tratti della personalità costituiscono la dimensione individuale della forza delle donne e delle ragazze (86 risposte): la tenacia, la sicurezza, la forza del carattere e la sicurezza in se stesse.

Compaiono come fonti di forza anche la condizione e l'indipendenza economica (54), la professione (22), la realizzazione personale, la reputazione sociale (25). Anche il livello d'istruzione e la frequentazione della scuola appaiono come occasioni di rafforzamento (18). Non per ultima la buona salute (19). Vengono menzionate anche l'autonomia personale (11), la speranza nel futuro (9), le amicizie (4), l'esperienza della vita (4).

Gli elementi della debolezza nella vita delle donne sono invece in primo luogo quelli che caratterizzano la loro posizione sociale (83); ciò che causa debolezza è la vulnerabilità all'opinione, al fanatismo, alle offese, al tradimento della fiducia, alle discriminazioni. Sono molto sentite l'assenza di autonomia, di rispetto, e la prevaricazione delle decisioni altrui sui propri desideri. Indebolisce la violenza sia nei contesti pubblici che privati, esercitata variamente dai soggetti maschili.

Le condizioni economiche, la disoccupazione e la dipendenza economica sono visti come il secondo elemento di indebolimento (56); seguono lo stress, i problemi familiari e le difficoltà della vita (37); elementi soggettivi del carattere vengono visti come ulteriore causa della debolezza (18); anche le preoccupazioni per i figli (19), l'emigrazione dei parenti (16) e la solitudine (15) sono descritti come cause di

debolezza di fronte alla vita. Non mancano riferimenti alla situazione politica, economica e sociale che genera insicurezza (10), alla vecchiaia (7), all'assenza di un adeguato titolo di studio e qualifica professionale (4). È percepita anche l'insicurezza verso il futuro e la vita in generale (4).

#### **24. Le attività per migliorare la qualità della vita**

- Una fascia di desideri è indicata, nel 48,6% delle risposte (alla domanda "cosa l'aiuterebbe a vivere meglio") nelle attività ricreative (quali il ballo, l'aerobica etc.). Sono soprattutto le donne dai 27 ai 34 anni a pensarlo.
- Un'altra indicazione che le donne danno per migliorare la propria qualità di vita sono le attività formative (nel 12,2% dei casi, come i corsi di lingua); in questo caso sono le giovanissime (16-20 anni) a pensarlo.
- seguono servizi e attività per i figli (10,5%), soprattutto da parte delle donne dai 35 ai 44 anni (problematiche legate all'adolescenza?)
- e incontri tra donne per discutere e confrontarsi (10,2%), particolarmente per le ultra 55enni.
- Vengono segnalate anche le conferenze sulla salute e i suoi problemi psicologici (più che altro dalle donne sopra i 55 anni)
- e le presentazioni di libri e conferenze su temi culturali (maggiormente dalle donne dai 45 ai 54 anni).

Leggendo i dati per conoscere le aspettative in base all'età emerge lo schema che segue.

<b>ETA'</b>	<b>I SCELTA</b>	<b>II SCELTA</b>	<b>III SCELTA</b>
<b>16-20</b>	Attività ricreative (53,4%)	Attività formative (39,7%)	Presentazione di libri, conferenze su temi culturali (15,5%)
<b>21-26</b>	Attività ricreative (54,7%)	Attività formative (25%)	Incontri tra donne (17,2%)
<b>27-34</b>	Attività ricreative (57,8%)	Attività/servizi per i figli (28,1%)	Incontri tra donne (15,6%)
<b>35-44</b>	Attività ricreative (41,9%)	Attività formative (21%)	Incontri tra donne (22,6%)
<b>45-55</b>	Attività ricreative (49,1%)	Attività formative (17,5%)	Incontri tra donne (19,3%)
<b>&gt; 55</b>	Attività ricreative (33,3%)	Incontri tra donne (24,6%)	Conferenze su salute e problemi psicologici (12,3%)

#### **25. Il gradimento dell'intervista**

Abbiamo infine voluto misurare il grado di disagio/gratificazione legato all'esperienza del questionario. Alla domanda se le ha dato fastidio rispondere, le donne hanno risposto di no nel 93,6% dei casi, sì nel 2,8% e abbastanza l'1,7%. Non rispondono 3 donne.

#### **26. Conclusioni**

I risultati complessivi della ricerca – azione evidenziano innanzitutto un processo di cambiamento. Le informazioni e le analisi non sono dunque da considerarsi tanto dati definitivi, quanto piuttosto degli interrogativi aperti che possono contribuire alla crescita di consapevolezza delle donne.

Così come per gli interventi avviati dal Centro Donna, possiamo dire che essi fanno parte di un percorso di lavoro del tutto in progress, attento alle dinamiche di partecipazione e di rafforzamento delle molte donne coinvolte.